



**Era mio padre**  
«Quando Guareschi  
litigò per don Camillo»

di **Stefano Lorenzetto**  
a pagina 23

Alberto, figlio di Giovannino Guareschi: quando tornò a casa dai lager pesava 46 chili ma ricordo il suo sorriso

# «I film di don Camillo lo fecero incavolare Da ragazzo lo contestai, ancora me ne pento»

**ERA MIO PADRE**

di **Stefano Lorenzetto**

**N**on è vero che l'Italia di don Camillo e Peppone fosse migliore di quella odierna. Quando, a 8 anni Alberto Guareschi si ritrovò ad avere per fratellastri immaginari i due di Brescello, il

parroco burbero e il sindaco comunista, capi che suo padre era tanto odiato quanto amato: «Appeso alla porta della nostra casa milanese di via Pinturicchio trovai un disegno che lo raffigurava penzolante da una forca, con la scritta: "Sei il primo della lista"». A Giovannino Guareschi i «trinariciuti» non perdonavano le vignette su *Candido* e il manifesto con lo slogan «Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no!», che aveva contribuito alla sconfitta del Fronte popolare il 18 aprile 1948.

**Suo padre era anticomunista, monarchico o cattolico?**  
«Era uno spirito libero».

**Giovanni XXIII avrebbe voluto fargli scrivere un «piccolo catechismo» per il popolo.**

«Don Giovanni Rossi della Pro civitate cristiana propose l'idea a papa Roncalli e ottenne il suo assenso».

**Cosa impediva al cristiano di essere democristiano?**

«Diciamo che mio padre

non era come il capo della famiglia Bianchi, il signor Cesare, "lercaromontinolapiroroncagliano", e sua moglie Maria, un po' "moroide", cioè affascinata da Aldo Moro».

**Pensa che Giovannino Guareschi sarebbe stato felice di avere una donna premier?**

«Considerato che i personaggi più simpatici delle sue opere sono femminili, direi proprio di sì».

**Anche se Giorgia Meloni è cresciuta nel Msi?**

«La signora Bianchi, la suocera Cristina e Gypo simpatizzavano per quella parte».

**Il suo primo ricordo di lui?**

«Tornava dai lager nazisti. Avevo 5 anni. Mi trovai davanti uno sconosciuto con il volto magro, lo sguardo intenso e un paio di baffoni. Pesava 46 chili, compresi stracci e zoccoli. Ma sorrideva».

**Che cosa le ha insegnato?**

«La coerenza e la dignità».

**Lo ha mai contestato?**

«Sì, da adolescente, e provo

ancora dispiacere. Lo accusai assurdamente di essere troppo attaccato ai beni che si era procurato con il suo lavoro».

**Sgobbava parecchio.**

«Quando l'editore Angelo Rizzoli installò il marcatempo per far timbrare l'orario di entrata ai redattori di *Bertoldo*, mio padre prese il cartellino e ci scrisse sopra "culo". A casa si era costruito lo studio nell'abbaino. Lavorava tre giorni e tre notti senza mai scendere. Calava con la corda un secchio e noi ci mettevamo dentro i generi di conforto: acqua, caffè, arance».

**Ha venduto tantissimo.**

«Saremo sui 25 milioni di copie. Ogni anno escono tre o quattro edizioni all'estero, l'ultima in turco. È pubblicato ovunque, persino alle Samoa. Tranne che in Cina. Lo hanno tradotto in greco antico e latino, in varie lingue con il metodo Braille e persino in milanese, friulano, bergamasco, bresciano e comasco».

**Perché piace da 75 anni?**

«Parla di persone vere, di verità non legate alle mode».

**Nei libri lei è Albertino.**

«Mi assegnò questo nome letterario. Poi nel 1957 mi ribattezzò Sputnik, perché, pur rimanendo nella sua orbita, mantenevo sempre la distanza di sicurezza».

**Sua sorella Carlotta, morta nel 2015, era la Pasionaria.**

«Come Dolores Ibárruri, cui mio padre la accostava per via della forte personalità».

**Ora è rimasto l'unico custode del Club dei Ventitré.**

«Per 30 anni ho fatto il ristoratore qui a Roncole Verdi. In seguito mi sono dedicato completamente a curare i volumi postumi di racconti».

**Il club si chiama così perché Alessandro Manzoni si rivolgeva a «venticinque lettori» mentre suo padre diceva di averne due in meno.**

«Non registriamo il numero di ospiti del nostro illustre vicino di casa Giuseppe Verdi, ma ogni giorno arriva un gruppetto di visitatori».

**Vedo che il lampadario resta quello fatto con tre damigiane e tre imbuti.**

«Guai a toccarlo. Se lo costruì mio padre. Gli piaceva».

**Guareschi avrebbe avuto successo senza i film con Fernandel e Gino Cervi?**

«Il valore letterario non lo hanno aumentato i film, semmai lo hanno lesa. *Il compagno don Camillo* di Luigi Comencini è un completo tradimento del libro. Da tre sceneggiature mio padre ritirò la firma incavolato».

**Ebbe rapporti conflittuali con i cineasti, ne deduco.**

«S'intese poco o nulla con Julien Duvivier, il regista del primo *Don Camillo*. Però lo stimava: "È talmente bravo che può permettersi il lusso di essere antipatico", ammetteva. Rizzoli, proprietario della Cineriz, dovette rivolgersi a un francese perché i registi italiani si erano eclissati, temendo le reazioni del Pci. In precedenza aveva tentato d'ingaggiare Vittorio De Sica, ma ne ebbe un rifiuto».

**Conserva le pizze del film «La rabbia», che diresse con Pier Paolo Pasolini nel 1963?**

«Certo. Sparì dalle sale perché il regista del secondo tempo ritirò la firma».

**Per quale motivo?**

«Gli amici comunisti, Alberto Moravia in testa, lo rimproverarono e Pasolini corse ai ri-

pari. Qualche anno fa Giuseppe Bertolucci revisionò il film, tagliando la parte guareschiana».

**Lei avrebbe pubblicato le due lettere del 1944, poi dichiarate false, con cui Alcide De Gasperi chiedeva agli Alleati di bombardare Roma «per infrangere l'ultima resistenza morale del popolo»?**

«Sì. Umberto Focaccia, perito calligrafo del tribunale di Milano, ne aveva accertato l'autenticità».

**Come ricorda il 26 maggio 1954, quando suo padre entrò in carcere a Parma per quello scoop di «Candido»?**

«Mi pareva d'essere spettatore di qualcosa che capitava a un altro. La mamma tenne bloccato per tre ore in cucina il ministro dell'Interno, Mario Scelba, venuto a offrire a mio padre, asserragliato al piano di sopra, una scappatoia per non finire in prigione. Restò dentro 409 giorni».

**La detenzione aggravò il suo stato di salute?**

«Direi. D'inverno in cella la temperatura sfiorava lo zero».

**Chi venne ai suoi funerali?**

«Le persone giuste. Nessun politico. Pochi colleghi: Carlo Manzoni, Giovanni Mosca, Ni-

no Nutrizio, Alessandro Minardi, Baldassarre Molossi, Enzo Biagi, Ferdinando Palermo. Ricordo, seminascosto, Enzo Ferrari, il cui figlio, Dino, aveva trovato conforto nei libri di mio padre durante la malattia che lo uccise».

**Lei portò a spalla la bara.**

«Con mio cognato e due muratori. Per molti anni era stato la prima "industria" di Roncole Verdi. Dal 1951 in avanti aveva fatto lavorare le maestranze del paese. Ma ci alternammo in molti».

**Chiese lui la «Messa da requiem» di Verdi?**

«Si tratta dell'invenzione di un cronista. Non fu eseguito alcun brano. Forse il parroco don Adolfo Rossi si ricordò delle ultime volontà espresse dalla maestra Cristina nel *Don Camillo*: "Voglio un funerale senza musica, perché la morte è una cosa seria"».

**Davvero suo padre non la baciò né la abbracciò mai?**

«A quei tempi avevamo pudore dei nostri sentimenti».

**Lei fa lo stesso con le sue quattro figlie e i nove nipoti?**

«Con loro è diverso».

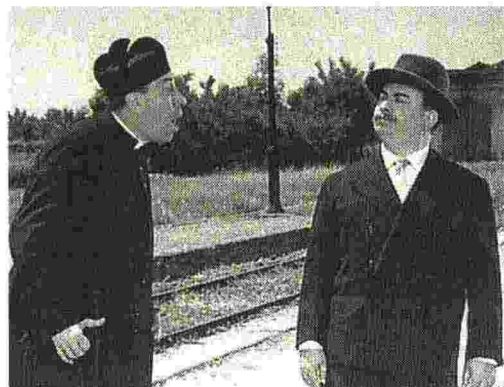
**Non cercava di abbracciare il loro nonno e bisnonno?**

«Non era necessario. Sapeva che gli volevo bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Candido** Alberto Guareschi con la rivista fondata dal padre



**Brescello** Fernandel - don Camillo e Gino Cervi - Peppone

**Chi sono**

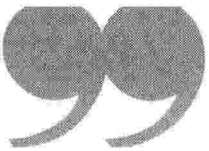
● Alberto Guareschi è nato a Milano il 14 maggio 1940. È uno dei due figli di Giovannino Guareschi, nato a Roccabianca (Pr) nel 1908 e scomparso nel '68

● Alberto è il curatore delle opere del padre, uno degli scrittori italiani più venduti nel mondo. Il primo romanzo su don Camillo e Peppone uscì nel 1948

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**In famiglia**  
Giovannino  
Gareschi  
con la moglie  
Ennia  
e i due figli,  
Alberto  
e Carlotta  
(scomparsa  
nel 2015)



**Lo studio nell'abbaino**  
Lavorava tre giorni  
e tre notti di fila senza  
scendere. Calava una  
corda con un secchio e  
noi gli mettevamo dentro  
acqua, caffè e arance



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

189983